

GIANLUCA COLELLA

FUNZIONI METADISCORSIVE DEI MARCATORI MODALI EPISTEMICI  
NELLA PROSA ACCADEMICA

**1. Premessa**

Nonostante la nostra conoscenza si fondi spesso su basi non solide, possiamo formulare una frase dichiarativa del tipo:

(1) Mario è malato

Un enunciato così prodotto, però, lascia intendere a chi ascolta che il contenuto cognitivo viene presentato come vero; tuttavia, ogni affermazione può essere sempre negata da un'altra. Per ridurre i rischi di trovarsi di fronte a un'obiezione intervengono verbi modali (2), avverbi (3), costruzioni impersonali (4), o costruzioni in prima persona (5) che regolano la responsabilità enunciativa di chi parla:

(2) Mario *deve* essere malato

(3) *Probabilmente* Mario è malato

(4) È *probabile* che Mario sia malato

(5) *Penso* che Mario sia malato

Elementi linguistici come quelli in (2)-(5) compaiono tutte le volte che si manifesta un processo di comunicazione delle conoscenze o delle credenze e hanno la funzione pragmatica di evitare a chi produce un enunciato di fare affermazioni che possano venire facilmente contraddette. Di contro è possibile aumentare la responsabilità attraverso l'uso di altre espressioni:

(6) *Certamente* Mario è malato

(7) *Ovviamente* Mario è malato

(8) Ti *assicuro* che Mario è malato

Sulla scorta di Hans Kronning possiamo definire marcatori modali epistemic (d'ora in avanti ME) quelle espressioni linguistiche – avverbi o locuzioni avverbiali (*probabilmente, a quanto pare, ecc.*), aggettivi (*possibile, probabile, certo, ecc.*), verbi (*potere, dovere, ecc.*) – che hanno la funzione di limitare, a seconda dei casi, la responsabilità di colui che produce l'enunciato<sup>1</sup>.

Con questo contributo mi propongo di compiere un'analisi dei ME in quei testi che possono essere ascritti alla tipologia “prosa accademica”. Da un punto di vista applicativo, il concetto di responsabilità epistemico-enunciativa ben si presta all'analisi del discorso accademico, dove l'autore, nel trasmettere le proprie conoscenze o le proprie ipotesi, si trova costantemente nella posizione di regolare, modulandolo, il contenuto di quanto afferma. Oltre a descrivere le principali funzioni metadiscorsive dei ME (§ 3) sulla base di contesti ricavati attraverso l'interrogazione della banca dati *CoDIS*<sup>2</sup>, si commenteranno alcuni dati e statistiche che mostreranno come la prosa accademica si differenzi da altri tipi di prosa per quanto riguarda la distribuzione dei ME.

## 2. Marcatori epistemic e metadiscorso accademico

Nella classificazione dei vari dispositivi metadiscorsivi fatta da Hyland<sup>3</sup>, i ME sono definiti marcatori “interazionali” e fanno parte di quell'insieme di elementi

<sup>1</sup> Per una panoramica sui diversi indirizzi e paradigmi interpretativi si rimanda alle rassegne più recenti di JAN NUYTS, *Modality: Overview and linguistic issues*, in WILLIAM FRAWLEY, a cura di, *The expression of modality*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2006, pp. 1-26 e BERT CORNILLIE-PAOLA PIETRAN-DREA, *Modality at Work. Cognitive, Interactional and Textual Functions of Modal Markers*, in «Journal of Pragmatics», 2012, 44, pp. 2109-2115. Specificamente sull'espressione della modalità epistemica in italiano si ricordano i lavori di PAOLA PIETRAN-DREA, *Epistemic Modality. Functional properties and the Italian system*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2005 e di ANDREA ROCCI, *La modalità epistemica tra semantica e argomentazione*, Milano, I.S.U. Università cattolica, 2005. Per il concetto di responsabilità epistemico-enunciativa, qui ripreso, cfr. HANS KRONNING, *Modalité et évidentialité*, in MERITE BIRKELUND-GERHARD BOYSEN-POUL SØREN KJÆRSGAARD, a cura di, *Aspects de la Modalité*, Tübingen, Niemeyer, 2003, pp. 131-151; ID., *Om epistemiska uttryck i de romanska språken*, in «Kungl. Vetenskaps-societeten i Uppsala. Årsbok 2006», 2007, pp. 107-141; ID., *Talarens ansvar för sitt yttrande. Om epistemiska uttryck i de romanska språken*, in «Kungl. Vitterhets historie och antikvitetsakademiens årsbok», 2009, pp. 177-199. Sui marcatori epistemic in contesti scientifici e settoriali, ci limitiamo a segnalare ANDRZEJ ZUCZKOWSKI *et al.*, a cura di, *Communicating certainty and uncertainty in medical, supportive and scientific contexts*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2014.

<sup>2</sup> Salva diversa indicazione, tutti gli esempi sono ricavati dal *Corpus Dinamico dell'Italiano Scritto* (<http://corpora.dslo.unibo.it/CODIS/>, consultato il 23.6.2017).

<sup>3</sup> KEN HYLAND, *Metadiscourse: Exploring Interaction in Writing*, London-New York, Continuum, 2005. Per l'italiano cfr. LUCIA BOLZONI, *Tracce di certezza e incertezza: proposta per una classificazione di mitigatori ed enfattizzatori nel discorso scientifico*, in LAURA SERGO-URSULA WIENEN-VAHRAM ATAYAN, a cura di, *Fachsprache(n) in der Romania: Entwicklung, Verwendung*, Berlin, Frank & Timme, 2013, pp. 235-252.

linguistici che riguardano lo sforzo che chi scrive compie per stabilire una relazione adeguata con il lettore; a seconda dell'impegno con il quale l'autore sottoscrive il contenuto del proprio enunciato si hanno due tipi: *hedges*, che traduciamo con 'mitigatori' (per es. *forse, probabilmente*), e *boosters*, che traduciamo con 'rafforzatori' (per es. *certamente, ovviamente*)<sup>4</sup>. I primi indicano la decisione da parte dello scrivente di riconoscere altre voci e punti di vista alternativi, vale a dire sottolineano la soggettività di una posizione: l'informazione è presentata come un'opinione e non come un fatto<sup>5</sup>. Il loro uso implica che un'affermazione si basa su un'ipotesi plausibile (in genere formulata attraverso un ragionamento), che viene espressa con un certo grado di impegno. I secondi sono usati per evitare che possano darsi punti di vista alternativi o contrastanti ed esprimono un alto grado di impegno. La presenza di posizioni potenzialmente diverse è quasi annullata; in breve: sono dispositivi retorico-stilistici che "inducono" il destinatario a "tirare" le stesse conclusioni dell'emittente del messaggio.

Dunque, mitigatori e rafforzatori sono due tipologie di marcatori metadiscorsivi attraverso le quali si manifesta la "credibilità" dell'autore; sempre secondo Hyland, in un testo deve esserci un equilibrio tra mitigatori e rafforzatori, o meglio le strategie di mitigazione, che sono di gran lunga le più adottate, devono essere controbilanciate da strategie di rafforzamento. Nella dinamica emittente/destinatario, i rafforzatori conferiscono a chi scrive un'immagine di autorità e sostengono la sua credibilità; i mitigatori sono particelle che modulano la forza con cui è proposto un argomento, ma non devono mai ridurre "troppo" la responsabilità: un eccesso di responsabilità mal si accorderebbe all'*ethos* che dovrebbe contraddistinguere la prosa accademica; tuttavia il distanziamento da una certa asserzione non è solo segno di responsabilità di chi scrive, ma anche della sua onestà intellettuale e della sua apertura a posizioni opposte<sup>6</sup>. La necessità di bilanciare queste due spinte può dare allora come effetto la co-occorrenza di mitigatori e rafforzatori all'interno dello stesso enunciato; tale fenomeno si verifica di frequente, come dimostrato dai seguenti passi, tratti dal *subcorpus* "prosa accademica" della banca dati del *CoDIS*:

- (9) Tutto allora *sembra chiaro*: i due risvolti si richiamano l'un l'altro attraverso alcuni indizi appena nascosti in mezzo ad altre informazioni poco significative, così da svelare che si tratta di un romanzo autobiografico
- (10) È per *tour-de-force* di questo genere (la costruzione del muro nella Musica del caso è un esempio ancora più calzante) che Auster mi *sembra indubbiamente* uno scrittore importante, non solo un abile professionista

<sup>4</sup> Come visto, BOLZONI, *Tracce di certezza*, cit., adotta l'etichetta di «enfattizzatori».

<sup>5</sup> Sulla categoria-ombrello della "mitigazione" cfr. CLAUDIA CAFFI, *Mitigation*, Amsterdam, Elsevier, 2007.

<sup>6</sup> Cfr. HYLAND, *Metadiscourse*, cit., p. 80.

- (11) Le infezioni respiratorie *potrebbero certamente* favorire il processo; in alternativa potrebbero danneggiare direttamente la mucosa o inibire le cellule immunitarie lì presenti

### 3. Marcatori epistemici

#### 3.1. Marcatori avverbiali

Si tratta della classe più ampia di ME, come mostra lo schema seguente; si noti, in particolare, che i rafforzatori contano più marcatori rispetto ai mitigatori:

| RAFFORZATORI   | MITIGATORI   |
|--|--|
| <i>assolutamente, certamente, chiaramente, davvero, decisamente, effettivamente, evidentemente (?), inconfutabilmente, incontestabilmente, incontrovertibilmente, indiscutibilmente, indubbiamente, ineccepibilmente, inequivocabilmente, inevitabilmente, infallibilmente, innegabilmente, inoppugnabilmente, insindacabilmente, in effetti, in realtà, manifestamente, naturalmente, necessariamente, ovviamente, senz'altro, senza dubbio, sicuramente, veramente, visibilmente</i> | <i>a mio avviso, a mio parere, a quanto pare, apparentemente, difficilmente, facilmente, forse, presumibilmente, probabilmente, verosimilmente</i> |

Tab. 1

Nei paragrafi che seguono si offrirà prima una descrizione dei mitigatori e poi dei rafforzatori, i quali tuttavia non sempre sono attestati nei testi in prosa accademica.

#### 3.1.1 Mitigatori

Come prima considerazione, va specificato che questi ME non si limitano a esprimere un'attitudine epistemica soggettiva ma, come suggerito da Nuyts, sono anche espressione di una dimensione "intersoggettiva", vale a dire che la responsabilità epistemica di quanto affermato è "condivisa" con altri<sup>7</sup>. D'altronde, data la

<sup>7</sup> Secondo JAN NUYTS, *Notions of inter(subjectivity)*, in «English Text Construction», V (2012), 1, p. 58, «[a] modal evaluation is 'subjective' if it is presented as being strictly the assessor's sole responsibility. A modal evaluation is 'intersubjective' if it is presented as being shared between the assessor and a wider group of people, possibly (but not necessarily) including the hearer».

natura polifonica della modalità epistemica, non è quasi mai possibile stabilire la dimensione soggettiva di un ME, a meno che questo non contenga un riferimento alla prima persona (cioè nelle formule *credo che, secondo me, dal mio punto di vista*). In (12) vediamo un esempio con *probabilmente*, dove non si può parlare di impegno soggettivo, dato che si sta presentando un'ipotesi nota negli studi di astrofisica:

- (12) Anche il nostro sole è *probabilmente* una stella della seconda generazione, molto più giovane delle vecchie stelle degli ammassi globulari privi di polvere

Venendo a illustrare usi più prettamente metadiscorsivi, con avverbi come *forse* e *presumibilmente* si attua una vera e propria strategia di attenuazione di un'affermazione che potrebbe altrimenti risultare eccessivamente forte e risoluta:

- (13) Non solo per via della comune sicilianità, Bufalino è *forse* il narratore oggi più prossimo a Pirandello
- (14) Applicata per secoli in modo empirico con la tecnica degli incroci, divenuta scienza con Mendel e i suoi classici studi sui piselli, la genetica è oggi il campo della biologia in più rapida espansione, *probabilmente*, la disciplina destinata a cambiare più profondamente il nostro futuro

In diverse misure *forse* e *probabilmente* lasciano aperta la possibilità dell'esistenza di uno stato di cose contrario a quello espresso, mentre avverbi come *presumibilmente* e *verosimilmente* hanno la sola funzione di ridurre la responsabilità del locutore, il quale non è sicuro al 100% di quanto espone (ma sottolinea la possibile verità di quanto sta enunciando):

- (15) Il maggiore centro di popolazione ebraica rimase la capitale del Reich, Berlino, in cui alla vigilia delle deportazioni vivevano ancora sicuramente alcune decine di migliaia di ebrei. La maggior parte delle emigrazioni si erano verificate *presumibilmente* tra il 1934 e il 1938, provocando modifiche sensibili nella composizione della popolazione ebraica, poiché erano emigrati soprattutto gli appartenenti alle classi di età tra i 20 e i 45 anni, ossia appartenenti a generazioni piuttosto giovani in età di lavoro e in età anche suscettibili di affrontare cambiamenti di professionalità
- (16) In queste formule votive la dea è definita come «volto di Baal». Qualunque sia l'origine di questa denominazione, con essa *verosimilmente* si esprimeva una stretta relazione tra Baal e Tanit

Attraverso l'uso di questi avverbi si esprime il fatto che si è avuto accesso alla fonte dell'informazione per via indiretta; nei contesti in cui la mediazione epistemica è "indeterminata" (cioè non viene specificato se l'informazione sia mediata da altre fonti oppure sia ricavata attraverso un ragionamento) compare di frequente la locuzione avverbiale *a quanto pare*:

- (17) La separazione avviene sempre nel luogo già occupato dalla placca equatoriale; quando questa è decentrata, per esempio negli oociti, si ottengono due cellule figlie di dimensioni molto diverse. La superficie cellulare deve aumentare e la neoformazione dei suoi costituenti si ha a *quanto pare* prima della mitosi

Vi è un piccolo gruppo di locuzioni avverbiali, le quali invece presentano un contenuto come soggetto; si tratta di *a mio parere, a mio avviso, secondo me*, la cui funzione avverbiale è testimoniata dalla loro libertà di collocarsi nella frase, all'inizio, all'interno o alla fine. Tali marcatori formano un gruppo omogeneo per due ragioni: sono strutturati come sintagmi preposizionali e contengono necessariamente un riferimento al soggetto scrivente. Ancorché espressione di un'opinione forte, mediante queste formule, chi scrive accentua il fatto che è il solo responsabile del contenuto proposizionale di quanto affermato; questa situazione sollecita l'inferenza che l'autore sia disposto ad accettare posizioni diverse dalla propria. Di solito, tali ME compaiono nella prosa accademica con la prima persona plurale:

- (18) Al di là di tutto questo, comunque, che peraltro è ben noto e già sostanzialmente discusso, lo scopo primario del nostro studio sarà quello di porsi a confronto con il problema della fruizione del mito classico nella Divina Commedia, analizzandone dapprima la presenza e il significato in senso generale, addentrandosi poi nel mistero di quattro storie mitiche a *nostro avviso* fondamentali, non soltanto per quanto concerne l'assunto specifico di questa ricerca (il classicismo dantesco), ma anche rispetto ai significati di fondo del poema

### 3.1.2 Rafforzatori

È difficile stabilire la specificità di un avverbio (o di un sintagma preposizionale con funzione avverbiale) rispetto a un altro, perché ogni volta che si usano dei ME si vuole comunicare il fatto che si hanno buone e fondate ragioni per proporre una determinata ipotesi. Un forte impegno si manifesta in particolare con *sicuramente, certamente, senza dubbio, senz'altro, indubbiamente*; tuttavia anche altri avverbi, la cui accezione epistemica è secondaria, esprimono un grado massimo di responsabilità: si tratta di *necessariamente, assolutamente, decisamente, innegabilmente, ecc.* Anche connettori avverbiali come *effettivamente, veramente, in effetti, in realtà, davvero* possiedono una componente epistemica (indicano un forte impegno) e per questo vanno annoverati nella categoria dei rafforzatori. Tuttavia, non è sempre facile stabilire la forza epistemica di un ME avverbiale. Partiamo da *evidentemente*, le cui definizioni presenti nei dizionari segnalano che il locutore

si mostra sicuro di affermare un contenuto vero<sup>8</sup>. In alcuni contesti, però, viene lasciato un margine al dubbio:

- (19) La delimitazione delle aree attitudinali, espressa in una carta all'1: 5.000, ha *evidentemente* valore indicativo ed approssimativo sia per la scala usata sia per la necessità di raggruppare in poche classi le numerose risultanti della combinazione dei fattori naturali

Il discrimine tra responsabilità forte e responsabilità ridotta, come detto, non è mai netto; inoltre non è facile capire se vi sia o meno una quantificazione epistemica negli avverbi ora considerati; vediamo, per esempio, un passo con *visibilmente*, che marca la mediazione dell'informazione espressa:

- (20) Ricordiamo che, venendo a Roma, Rotade portò al papa un curioso documento redatto in Francia, i Falsi decretali, raccolta apocrifia di antiche decisioni pontificie. *Visibilmente* redatti verso l'830, affermano con grande precisione il primato universale di Roma

Qui il locutore sta segnalando che ha una fonte ma che, a dispetto della semantica della base lessicale, non è di tipo sensoriale o visivo; è più probabile che la conoscenza del fatto espresso si basi su una mediazione di tipo riportato.

In tali contesti la mediazione indeterminata segnala un distanziamento che provoca, di conseguenza, un indebolimento epistemico; per tale ragione è impossibile sostituire il *visibilmente* di (20) con la formula confermativa “come è visibile” (21):

- (21) \**Come è visibile*, redatti verso l'830, affermano con grande precisione il primato universale di Roma

Pertanto, anche i ME, che in genere riflettono un forte impegno dell'autore, in diverse situazioni possono esprimere una “concessione”; nel caso di altri avverbi, come *naturalmente* e *ovviamente*, non è invece contemplata la presenza di un punto di vista alternativo:

- (22) I MUD sono i casi più emblematici di questi ambienti virtuali. In essi, come nei giochi di ruoli [*sic*] tradizionali, l'elemento centrale è la creazione degli avatar, i doppi virtuali che rappresentano i giocatori, in contesti spesso inven-

<sup>8</sup> Cfr. SALVATORE BATTAGLIA-GIORGIO BARBERI SQUAROTTI-EDOARDO SANGUINETI, a cura di, *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XXIV, Torino, UTET, 1961-2009, s.v.: «Conforme all'evidenza, in modo evidente (tale cioè da determinare di per sé l'assenso dell'intelletto, senza possibilità di dubbio); con assoluta certezza, con profonda convinzione».

tati, pieni di regole, punteggi, armi di potenza codificata, ecc. Qui *ovviamente* la costruzione sociale della realtà è massima ed i personaggi inventati non hanno nessuna connessione con la vita reale

- (23) Il fisico francese Louis Paul Cailletet, all'incirca nello stesso periodo, liquefece non solo l'ossigeno, ma anche l'azoto e il monossido di carbonio. Questi liquidi, *naturalmente*, permisero immediatamente di ottenere temperature ancora inferiori

Rispetto agli avverbi ora visti, *ovviamente* e *naturalmente* segnalano non tanto il modo di accesso alla fonte, quanto piuttosto il fatto che tale fonte è accessibile a tutti. L'autore non dimostra o non vuole dimostrare di tenere in conto altre opinioni o ipotesi; inoltre gli avverbi cadono in contesti in cui introducono un fatto che conferma un'ipotesi precedente o un evento che era già previsto.

### 3.2. Marcatori aggettivali

Generalmente gli aggettivi epistemici sono adoperati in costruzione impersonali del tipo "è + aggettivo + che", come si può vedere in Tab. 2:

| RAFFORZATORI  | MITIGATORI   |
|---|--|
| <p>è certo che, è chiaro che, è evidente che, è falso che, è impossibile che, è indiscutibile che, è indubbio che, è inevitabile che, è innegabile che, è naturale che, è necessario che, è ovvio che, è vero che</p> | <p>è difficile che, è facile che, è improbabile, è pensabile che, è plausibile, è possibile che, è presumibile che, è prevedibile che, è probabile che</p> |

Tab. 2

Per quanto riguarda l'italiano standard, inoltre, non c'è sempre specularità tra forma aggettivale e forma avverbiale; così, se *è certo che* ed *è sicuro che* hanno come corrispettivi avverbiali *certamente* e *sicuramente*, *è possibile che* non ha un corrispondente epistemico in *possibilmente*, il quale, almeno in italiano standard, ha il significato di 'se possibile' e non di 'forse'. Inoltre non tutti i ME aggettivali possono esprimere in maniera diretta l'atteggiamento epistemico dell'autore; ciò è permesso solo a *certo* e a *sicuro* (anche preceduti da negazione, in caso di disimpegno epistemico):

- (24) Sono *certo* del mio possesso – a parte il fatto che, se mi capita di perdere le mie annotazioni, perdo anche il ricordo dell'informazione
- (25) Importa il modo di accostarsi. Può darsi che il letterato abbia diritto all'ingenuità, ma non sono *sicuro* che l'ingenuità sia innocente, né che l'innocenza sia innocua



Dato però il carattere fortemente soggettivo di queste espressioni, il loro ricorrere nella prosa accademica è assai raro e si manifesta quasi esclusivamente nella saggistica “leggera”.

Non è sempre possibile stabilire il grado di responsabilità di chi scrive anche quando compaiono marcatori aggettivali che di solito tendono verso una maggiore oggettività. Per esempio, se *a quanto pare* ha funzione di mitigatore, l'equivalente (invero assai raro) è *apparente che* sembra indicare, sulla base di fattori contestuali, maggiore responsabilità; il suo significato è vicino a quello di *è evidente che* e non di *è presumibile che*, come mostra il seguente passo:

- (26) La definizione della certezza del diritto proposta da MacCormick, infatti, si fonda sulla possibilità di identificare in maniera oggettiva la struttura di base e i contenuti fondamentali dell'ordinamento giuridico in diversi momenti della sua esistenza e di confrontare con essi la decisione specifica. *È apparente che* queste operazioni sono possibili soltanto nella misura in cui il diritto medesimo è concepibile come un insieme finito e predeterminato di entità<sup>9</sup>

Dall'interrogazione del *CoDIS* emerge, infine, che i ME che indicano l'esito necessario di un ragionamento (per es. *è evidente che* ed *è chiaro che*) contano più occorrenze di quelli esprimenti un mero atteggiamento epistemico (per es. *è certo che*, *è sicuro che*).

### 3.3 *Marcatori verbali*

Come strategia di mitigazione la lingua italiana si serve soprattutto di verbi modali e verbi di attitudine proposizionale come *credere* o *pensare*. Questi si presentano tuttavia con forma impersonale, insieme alla presenza di un verbo modale che può anche mitigare un verbo la cui semantica rimanda a un'asserzione forte (*affermare*<sup>10</sup>):

- (27) Con questa operazione il gruppo originale di infinitesimi viene traslato in posizioni che si situano da ambo i lati di  $1/2$ . Analogamente, *si può pensare* che ogni numero standard abbia la propria collezione di numeri non standard vicini, ciascuno posto a una distanza infinitesima dal numero standard
- (28) Allora potrebbe apparire lecito cogliere in ogni epoca soltanto ciò che è comune e cioè, appunto, il generico sicché, rileggendo la poesia d'amore del Dolce Stil Novo *si potrebbe ritenere* (come è accaduto) di essere in presenza della «eterna fenomenologia della passione amorosa da Saffo a Neruda»

<sup>9</sup> STEFANO BERTEA, *Certezza del diritto e argomentazione giuridica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 181.

<sup>10</sup> Nella forma “forte” alla prima persona compare solo in quei testi dove chi scrive è altamente consapevole della propria autorità; nel *CoDIS* non si ritrovano attestazioni.

- (29) Usando l'analogia introdotta da MQ, relativa alle curve che si intersecano su un piano, si *potrebbe affermare* che durante la cancellazione è stato riconosciuto che le curve delle fenditure superiore e inferiore sono costituite di rami rossi e verdi

Altri dispositivi di mitigazione in contesti argomentativi sono i verbi d'apparenza *sembrare* e *apparire*<sup>11</sup>. Con questi due verbi la portata epistemica si manifesta sia con la formula impersonale *sembra che* sia con *sembrare* avente funzione copulativa:

- (30) Inoltre *sembra che*, accanto ai prioni che provocano le patologie finora studiate, vi possano essere prioni costituiti da proteine alquanto diverse che potrebbero contribuire ad altre malattie neurodegenerative molto comuni nell'uomo, come pure ad alcune malattie muscolari
- (31) Il 1995-96 *sembra essere* il biennio delle grandi scoperte astronomiche rivolte a ricerche riguardanti la Bioastronomia, la nuova scienza che studia l'origine, l'evoluzione e l'espansione della vita nell'Universo

Per quanto riguarda i verbi modali *potere* e *dovere*, occorre precisare che non tutti gli esempi possono essere propriamente definiti epistemiche, dato che *dovere* e *potere* sono verbi modali polisemici ed esprimono diversi valori, come negli esempi seguenti:

- (32) La depersonalizzazione non rappresenta un disturbo specifico, dotato di una autonomia nosografica. Esso si può presentare in condizioni normali (come negli stati di affaticamento o nella pubertà); *può* essere indotta dall'assunzione di droghe o durante esperimenti di isolamento sensoriale
- (33) Con un ulteriore passo raggiungiamo 1, la destinazione nel nostro esempio. Per attraversare una distanza non infinitesima, come quella che separa 0 da 1, mediante passi infinitesimi, l'indice *n* di *fn* *deve* essere un intero illimitato

In (32), per esempio, è indicata la possibilità che qualcosa possa verificarsi sulla base di altre circostanze; mentre in (33) è espresso un rapporto di necessità logica.

Altra forma di ME verbale è il cosiddetto «condizionale epistemico di attribuzione»<sup>12</sup>, che evita a chi scrive di assumersi la responsabilità di quanto riportato sulla base di altre fonti:

<sup>11</sup> Cfr. il recente lavoro di JOHANNA MIECZNIKOWSKI-ELENA MUSI, *Verbs of Appearance and Argument Schemes: Italian Sembrare as an Argumentative Indicator*, in FRANS EEMEREN-BART GARSSEN, a cura di, *Reflections on Theoretical Issues in Argumentation Theory*, Heidelberg, Springer, 2015, pp. 259-278.

<sup>12</sup> Cfr. HANS KRONNING, *Il condizionale epistemico di attribuzione in italiano*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 2013, 9, pp. 125-142.

- (34) Non esiste una sola teoria in grado di spiegare con buona accuratezza quanto osservato: esiste in particolare un solido modello matematico secondo cui il fenomeno luminoso *sarebbe innescato* e mantenuto da monopoli magnetici del tipo “Vorton” proposto da David Fryberger dello Stanford Linear Accelerator Center (Usa)

#### **4. Analisi dei dati: c'è una specificità della prosa accademica?**

C'è una differenza tra diversi tipi di prosa nell'uso dei ME? Alcuni studi *corpus based* hanno dimostrato che in prospettiva interlinguistica ci sono delle differenze, le quali possono dipendere da fattori culturali<sup>13</sup>. Tuttavia, calcolare con buona approssimazione le occorrenze di ME non è mai facile; per esempio molti avverbi in *-mente* possono essere modificatori sia di frase sia di verbo, mentre i verbi modali sono polisemici e non possiedono esclusivamente valore epistemico. Questo ha reso impossibile svolgere una ricerca su un *corpus* di notevoli dimensioni e si è scelto di limitarsi alla sottosezione di 1 milione di parole della banca dati del *CoDIS*<sup>14</sup>. Prima di andare a vedere i dati è necessario aggiungere che molti degli avverbi o delle locuzioni avverbiali non svolgono la funzione di veri e propri ME; tuttavia da un punto di vista metadiscorsivo, tali espressioni linguistiche possono comunque essere inserite nelle due macrocategorie dei mitigatori e dei rafforzatori. Un discorso diverso vale per i verbi modali. Il *corpus* da 1 milione restituisce un numero troppo alto di *items* sui quali non è possibile svolgere statistiche, dal momento che il *CoDIS* permette di analizzare fino a un massimo di 1.000 contesti. Inoltre non è stato possibile fare un calcolo complessivo di tutti i condizionali epistemici di attribuzione e di altri condizionali che agiscono comunque quali dispositivi di mitigazione. Si sono potute calcolare invece le occorrenze dei verbi d'apparenza (tenendo conto delle forme alla terza persona, sia al presente sia al condizionale).

Quindi, tenendo conto solo dei marcatori avverbiali, aggettivali e dei verbi d'apparenza, si sono confrontati i dati del *corpus* “prosa accademica” con quelli del *corpus* “miscellanea”, che contiene testi in prosa di varia natura (libri sulla religione, di hobby, di cucina); da tale confronto emerge la seguente situazione:

<sup>13</sup> Cfr., tra gli altri, PEDRO MARTÍN MARTÍN, *Epistemic Modality in English and Spanish Psychological Texts*, in «Revista de Lenguas para Fines Específicos», 2000-2001, 7-8, pp. 196-208 e EVA THUE VOLD, *Epistemic modality markers in research articles: a cross-linguistic and cross-disciplinary study*, in «International Journal of Applied Linguistics», 2006, 16, pp. 61-88.

<sup>14</sup> Nella banca dati in questione sono compresi anche testi tradotti. Spesso, infatti, nonostante la forma simile, i significati possono variare; per es.: *it. senza dubbio* non è equivalente a *fr. sans doute* ‘probabilmente’; *sp. seguramente* e *fr. sûrement* in italiano hanno *grosso modo* il significato di ‘molto probabilmente’.

| RAFFORZATORI | Prosa accademica | Miscellanea |
|--------------|------------------|-------------|
| Avverbi      | 795              | 954         |
| Aggettivi    | 47               | 32          |
| Totale       | 842              | 986         |

Tab. 3a

| MITIGATORI               | Prosa accademica | Miscellanea |
|--------------------------|------------------|-------------|
| Avverbi                  | 403              | 460         |
| Aggettivi                | 29               | 14          |
| <i>Sembrare/Apparire</i> | 642              | 324         |
| Totale                   | 1074             | 798         |

Tab. 3b

Per quanto riguarda i dati complessivi dei mitigatori, questi sono in difetto, perché – come detto – non sono considerate le funzioni epistemiche di *dovere* e *potere* e delle varie forme al condizionale. Ciò vuol dire che, molto presumibilmente, i mitigatori sono i marcatori più ricorrenti anche nella prosa miscellanea (o quanto meno si ha un certo equilibrio). Da un punto di vista comparativo si possono evidenziare le seguenti differenze:

- in termini assoluti e di distribuzione la prosa miscellanea conta un numero maggiore di ME rafforzatori;
- i ME avverbiali e aggettivali rafforzatori sono più ricorrenti dei corrispettivi mitigatori in entrambi i generi;
- le occorrenze di ME avverbiali sia rafforzatori sia mitigatori sono maggiori nella prosa miscellanea;
- la prosa accademica presenta maggiori occorrenze di mitigatori verbali e aggettivali (il tipo è *probabile che*) rispetto alla prosa miscellanea;
- l'uso di *sembrare/apparire* è di gran lunga più ricorrente nella prosa accademica.

## 5. Per concludere

Sebbene la nostra breve analisi abbia confermato l'ipotesi generale che nella prosa accademica gli strumenti di mitigazione siano più ricorrenti rispetto a quelli di rafforzamento, essa ha mostrato che, tra i ME, gli elementi avverbiali e aggettivali rafforzatori contano un numero più alto di forme rispetto a quelli mitigatori. Questi dati sono però solamente parziali e non dirimenti per una serie di ragioni. Fermo restando che in un testo accademico non deve mai presentarsi un rapporto eccessivamente sbilanciato tra mitigatori e rafforzatori, il *corpus* di riferimento presenta una forte eterogeneità; a testi di prosa serratamente scientifica si affiancano testi che riguardano ambiti diversi del sapere umanistico. Così potrebbe

spiegarsi il numero elevato di marcatori, specialmente avverbiali, che indicano una responsabilità forte. Inoltre, un *corpus* di 1 milione di parole potrebbe essere ora troppo esteso (il che rende impossibile svolgere statistiche sui verbi modali e sui condizionali) ora troppo ridotto, essendo la presenza di marcatori soggetta a forti escursioni e a stili personali. Tuttavia, questi dati mostrano che la prosa accademica ricorre principalmente a strategie di mitigazione che coinvolgono marcatori verbali; ciò è dimostrato dall'ampia ricorrenza di *sembrare* e *apparire* e, ovviamente, del condizionale di attribuzione e dei modali *dovere* e *potere* (specialmente se al condizionale), del cui numero complessivo di occorrenze non si è potuto tenere conto in questa sede.

